



● **Giovinette.**
Le calciatrici che sfidarono il Duce è il volume di Federica Seneghini (con un saggio di Marco Gianì) edito da Solferino (pagine 336, € 16,50): l'autrice, giornalista del «Corriere», presenterà il libro a Passaggi festival domani alle 9.30 (Bon Bon Art Café); introduce Chiara Grottoli per la nuova rassegna «Libri a colazione»

Romanzi Federica Seneghini narra per Solferino una squadra femminile negli anni Trenta: presentazione domani

Carlo Baroni

Il fascismo preso a pallonate dalle Giovinette

Quella era una Milano con le finestre spalancate. Ci entrava dentro di tutto: convenienza, coraggio, civismo, meschinità, ribellione. Solo qui poteva venir in mente a un gruppo di ragazze di mettere su una squadra di calcio. Donne del popolo. Che il vento di libertà lo annusano prima.

Una storia d'altri tempi, che poi sono ancora i nostri, quella raccontata da Federica Seneghini, giornalista del «Corriere», nel romanzo, basato su una vicenda vera, *Giovinette* (Solferino), con un saggio di Marco Gianì. È il 1933. Un anno spartiacque. Il decimo dell'era fascista, pochi mesi prima del campionato del mondo che si disputerà in Italia per la prima volta. Quella di Rosetta è una famiglia di donne. La mamma vedova, le sorelle. Antonietta, Marta, Giovanna. E le amiche. Vengono da Lodi, allora per emigrare non si cambiava neanche l'accento. Sono pazze per il football, anzi il calcio: il regime aveva abolito gli inglesismi. Ma la partita vera da vincere è

fuori dal campo. E gli avversari giocano sporco. Si chiamano fascismo, padri violenti, pregiudizio. Senza arbitri a proteggere le vittime. Ma ci sono anche alleati inaspettati e imprevisi.

Le prime partite improvvisate ai Giardini di Porta Venezia. Si gioca anche quando scende la scighera, la nebbia per chi parla ambrosiano. Il Gruppo calciatrici milanesi non ha le scarpe giuste, le divise, gli spogliatoi. Ma tutto il resto, sì. Scrivono ai giornali, vogliono farsi conoscere. Ci mettono nomi e faccia. Leggono commenti ironici. Con spiegazioni pseudo-scientifiche sull'impossibilità per una donna di giocare a calcio. Fare il portiere, poi, è assolutamente sconsigliato. Anzi,

proibito. «Il Calcio Illustrato» si interessa a loro. Scrive articoli con un taglio sportivo senza battute sceme. Trovano persino uno sponsor, Cinzano, divise vere e il sogno di giocare davanti a un pubblico.

Il regime è ostile: la donna è fatta per procreare, deve essere pudica altro che mostrare gambe e sudori. Trovano una sponda inaspettata in Leandro Arpinati, presidente del Coni, che dà un via libera pur con qualche condizione. Ma è un inizio. Persino il medico della razza, Nicola Pende, non boccia il progetto.

Gli amici poi non mancano. Carlo Brighenti su tutti. Giornalista che incontrano sugli spalti di San Siro (le ragazze sono tutte tifose dell'Inter, la squadra di Milano che gioca

all'Arena, in pieno centro. Il Milan è di casa, invece, nel lontano, allora, San Siro). Grazie a lui conoscono Tazio Nuvolari, il fuoriclasse del volante. Ci sono anche gli amici politici. Ettore Archinti, antifascista che morirà in un lager. I familiari che conoscono il martirio del confino. Il calcio per quelle ragazze è anche una testimonianza, un tenere su la testa in anni bui e cattivi.

L'11 giugno 1933 giocheranno una delle loro due partite ufficiali in via Filzi, dalle parti della Stazione Centrale. E un giorno avranno la visita dei campioni dell'Inter (che allora avevano obbligato a chiamarsi Ambrosiana). Con il leggendario Peppino Meazza, uno dei più grandi calciatori italiani di tutti i tempi. Una sua foto con la dedica a matita sul retro, resterà sempre sul comodino di Rosetta. A ricordare il coraggio e la passione di un gruppo di ragazze.

Su «7» l'autrice ha proposto di intitolare, a Milano, una via a quella squadra di «Giovinette». «Troveremo il modo di ricordare», ha risposto su Instagram il sindaco Giuseppe Sala.